Zeitschrift: Museum Helveticum : schweizerische Zeitschrift für klassische Altertumswissenschaft = Revue suisse pour l'étude de l'antiquité classique = Rivista svizzera di filologia classica

Herausgeber: Schweizerische Vereinigung für Altertumswissenschaft

Band: 66 (2009)

Heft: 1

Artikel: MHNA "dalle dita rosa" in Sapph. fr. 96.8 Voigt

Autor: Privitera, G. Aurelio

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-98978

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

MHNA «dalle dita rosa» in Sapph. fr. 96,8 Voigt

Di G. Aurelio Privitera, Perugia

Fra gli editori di Sapph. fr. 96 Voigt è invalsa da anni la tendenza a sostituire, a v. 8, il termine ‹σελάννα› alla lezione MHNA tràdita dalla pergamena (P. Berol. 9722 fol. 5): iniziò il primo editore W. Schubart (in *Sitzb. d. königl. preuss. Akad. Wiss. zu Berlin* 1902, 200 sgg. e di nuovo in *Berl. Klassikertexte* V 2, Berlin 1907, 15sg.) e lo hanno seguito, con altri, C. Gallavotti, *Saffo e Alceo* I (Napoli 1947) 121; J.M. Edmonds, *Lyra Graeca* I (Cambridge Mass./London 1958) 246 (nuova ediz.); E.-M. Voigt, *Sappho et Alcaeus* (Amsterdam 1971) 106. A mantenere μήνα fu, invece, E. Diehl, *Anthologia Lyrica Graeca* I 4 (Lipsiae 1936) 61 (II ediz.).

I motivi della sostituzione sono stati soprattutto due. Il primo e più importante è stato metrico: la lezione tràdita è ametrica, perché il verso, un faleceo, esige alla fine breve + lunga + lunga (o breve), sequenza presente in σελάννα (⏑ – –) ma non nel tràdito μήνα (– –). Il secondo, non cogente, è stato lessicale: per dire «luna» Saffo non usa altrove il termine μήνα ma sempre il termine σελάννα. Contro la sostituzione di MHNA con σελάννα vale una grave obiezione: se Saffo avesse scritto σελάννα, come sarebbe potuta mai penetrare nel testo μήνα?

Sostituire μήνα con σελάννα è tanto ovvio per un editore contemporaneo, quanto era arduo per un copista antico sostituire σελάννα con μήνα. La *lectio* μήνα è *difficilior*, perché il termine è poetico e raro. Come ha ribadito, fra parecchi altri, D. Page, *Sappho and Alcaeus* (Oxford 1955) 90, il termine si legge, prima che in Saffo, soltanto nell'*Iliade* (19,374; 23,455). In realtà μήνα è un termine raro prima di Saffo, e raro anche dopo di Saffo. Anziché stampare il facile ‹σελάννα›, sarebbe stato preferibile segnare *crux* prima di μήνα (con E. Lobel & D. Page, *Poetarum Lesbiorum Fragmenta*, Oxford 1955, p. 78). Ma ancor più costruttivo sarebbe stato segnalare la caduta di un monosillabo breve in terzultima sede e stampare ⟨⏑⟩ μήνα. Perché è bene dirlo chiaro: con certezza quasi assoluta Saffo scrisse μήνα, e scelse questo termine di elevata caratura poetica perché le consentiva di inserire, subito prima, la particella modale κε, indispensabile per caratterizzare come eventuale il congiuntivo sottinteso della proposizione comparativa.

Si rilegga, ora, il passo (vv. 6–9):

> νῦν δὲ Λύδαισιν ἐμπρέπεται γυναί-
> κεσσιν ὥς ποτ' ἀελίω
> δύντος ἀ βροδοδάκτυλός ⟨κε⟩ μήνα
> πάντα περ⟨ρ⟩έχοισ' ἄστρα·

«ora lei spicca fra le donne lidie,
come talora, tramontato il sole, (accade che spicchi)
la luna dalle dita rosa, superando tutte le stelle:»

Volgendo le quattro proposizioni in prosa letteraria attica si ottiene: (A) νῦν δὲ Λυδαῖς ἐμπρέπει γυναιξὶν (B) ὥς ποθ' (C) ἡλίου δύντος (B) ἡ ῥοδοδάκτυλος ἂν (ἐμπρέπῃ) μήνη, (D) πάνθ' ὑπερέχουσ' ἄστρα. Nella prima proposizione e nella quarta (A, D) l'assetto sintattico è il medesimo: aggettivo + verbo + sostantivo. Ed è il medesimo anche nella seconda (B), nella quale il verbo è lo stesso della prima (A), ma è sottinteso ed è un congiuntivo eventuale. Con tale congiuntivo Saffo ha inteso sottolineare che solo «talvolta» la luna «può spiccare» o «accade che spicchi» fra le stelle, superandole in luminosità: «spiccare» implica un confronto fra due realtà simultaneamente visibili, ma non parimenti cospicue.

La luna spicca fra le stelle quando, dopo essere apparsa sull'orizzonte piena e rossa (Horat. *carm.* II 11,10 *luna rubens*), assume per pochi istanti, mentre sale in cielo, il colore rosa che nell'epica è proprio dell'Aurora. Proprio per evidenziare questi istanti, Saffo ha premesso a βροδοδάκτυλος l'articolo: non ha detto «la rosea luna», come se la luna fosse sempre rosea, ma «la luna rosea» (scil. ἡ μήνη ἡ ῥοδοδάκτυλος): la luna nei momenti in cui ha le «dita rosa» dell'Aurora, il suo stesso colorito.

Alla base della precisazione c'è un'esperienza chiara e attenta del cielo notturno: Saffo sapeva, per averlo notato con i propri occhi, che è impossibile vedere insieme la luna piena e le stelle luminose. Quando la luna splende alta nel cielo, le stelle non si vedono: «nascondono il loro volto». Lo riconosce lei stessa esplicitamente in alcuni suoi versi famosi (fr. 34 Voigt): «le stelle intorno alla bella luna nascondono subito il volto scintillante quando, piena, lei risplende di più».

Per sviluppare la similitudine che una donna spicca fra le altre come la luna spicca fra le stelle, occoreva che la luna e le stelle fossero visibili in cielo *simultaneamente*. Questo avveniva e avviene quando la luna è già spuntata, ma non è alta sull'orizzonte, e non ha ancora spento la luce delle stelle. E' questo il momento prezioso, in cui la luna supera le stelle senza cancellarle: ed è il momento in cui essa è rosea, perché è ancora bassa sull'orizzonte.

In conclusione, Saffo ha usato βροδοδάκτυλος come un termine tecnico: per indicare la luna bassa sull'orizzonte. E ha scelto μήνα, anziché l'usuale σελάννα, per inserire la particella κε, e segnalare con essa l'eventualità che la luna e le stelle risultino visibili simultaneamente e siano fra loro comparabili. Dietro la bella immagine della luna v'è in Saffo una ben precisa e puntigliosa riflessione.

Su κε con ellissi del verbo, si veda il parallelo trattamento di ἄν in Xenoph. *An.* 1,3,6: ὡς ἐμοῦ οὖν ἰόντος ὅπῃ ἂν καὶ ὑμεῖς (*scil.* ἴητε) οὕτω τὴν γνώμην ἔχετε. L'esempio è citato nel *Greek-English Lexicon*, *s.v.* ἄν D III, da Liddell-Scott-Jones, che illustrano l'argomento (‹Ellipsis of Verb›) con vari altri esempi tratti da Omero, Eschilo, Sofocle, Aristofane, Platone, Demostene. Illuminante Hom. *Il.*

5,481: κτήματα πολλά, τὰ ἕλδεται ὅς κ' ἐπιδευής (*scil.* ἦ). Per la posizione solitaria di κε, fra aggetivo e sostantivo, basta confrontare, della stessa Saffo, il fr. 23,8 Voigt: παίσαν κέ με τὰν μερίμναν.

Corrispondenza:
G. Aurelio Privitera
Via Paolo Emilio 34
I-00192 Roma
gaprivitera@alice.it